

Roma manifesta contro la dittatura della giunta militare di Duarte e le sue false elezioni

# Libertà per il Salvador



Nella piazza piena di gente a tarda sera è passato il suo saluto il compagno Enrico Berlinguer

Non ha preso la parola dal palco ma si è fermato tra la folla, con gli organizzatori della giornata di lotta, con i compagni ad ascoltare i numerosi interventi e la musica

Per il PCI ha parlato Rubbi



È stata ieri una grande giornata di festa e di lotta. A poche ore dalle elezioni-farsa organizzate dal fascista Duarte per legittimare la sua dittatura, nell'anniversario della morte del missionario Romero barbaramente ucciso dalla giunta militare, la città si è mobilitata per manifestare la sua solidarietà al popolo salvadoregno. Dopo una mostra fotografica testimonianza degli orrori e delle violenze che con l'appoggio degli Stati Uniti si perpetrano in Salvador, dopo la musica, i complessi, i cantautori (c'erano Stefano Rosso, Paolo Petrangeli e tanti altri) la sera hanno parlato diversi esponenti politici: il compagno Rubbi del PCI, Claudio Martelli del PSI, Oscar Mammì del partito repubblicano, il compagno Crucianelli del PDUP e il segretario radicale Rutelli. Tra i saluti, quello del sindaco, il compagno Ugo Vetere. «Un popolo oppresso», dice Vetere - «è sempre vicino per noi». Ha parlato anche Antonio Aguilar del fronte Farabundo Martí per dire che le elezioni in Salvador servono ad assicurare l'egemonia degli Stati Uniti, la continuità dello sfruttamento. Alla manifestazione hanno aderito decine e decine di organizzazioni politiche, culturali, consigli di fabbrica, intellettuali. La folla ha gremito per ore, fin dal primo pomeriggio, piazza Navona dove il comitato organizzativo aveva installato un collegamento diretto con la radio gestita dal fronte democratico rivoluzionario. Poi sono stati proiettati dei filmati, ed è stata ascoltata l'ultima omelia pronunciata da monsignor Romero prima della morte.

## Migliaia fino a notte in piazza Navona Filo diretto con un popolo che lotta

Mentre nel Salvador si fanno gli ultimi preparativi per le elezioni, migliaia di romani si sono riuniti a piazza Navona per dire no a queste elezioni. Proprio queste parole, «Pace nel Salvador, No alle elezioni farsa», campeggiavano dietro il grande palco in fondo alla piazza. Migliaia e migliaia di persone hanno risposto all'appello dell'Arci e del Comitato di solidarietà con il Salvador e fin dalle prime ore del pomeriggio - quando a piazza Navona c'era solamente la mostra fotografica che documentava la situazione nel segno del cambiamento.

Ma a contribuire all'andamento di questa giornata fitta di impegni ci si sono messi, in tanti, non solo l'Arci e il Comitato con le loro adesioni: il Partito comunista, il Partito socialista, quello repubblicano, il Pdup, Democrazia proletaria, il Partito radicale, i Consigli di fabbrica delle più importanti industrie romane, un elenco lungo più di due pagine.

Questa giornata di lotta, di riflessione e di solidarietà è cominciata presto: a mezzogiorno si è inaugurata la mostra fotografica. Le foto, raccolte su pannelli bianchi, neri e viola (i colori che nel mondo sono più diffusi per rappresentare la morte), sono in gran parte inedite, vengono direttamente dall'America Latina, testimonianze della vita in

quel paese. Alcune sono riprese dalle cronache dei quotidiani, «parlano» delle stragi che fanno parte di quella vita quotidiana. Altre non parlano di morte, ma di una vita che gli è molto simile: un battesimo in una squallida catapecchia, miseria che risalta in contraddizione con l'occasione di festa. Altre immagini di microeconomia familiare. E un gruppo di bambini cenciosi, la vita nelle zone liberate dai guerriglieri, i primi ospedali.

Abbiamo appositamente scelto - spiega una organizzatrice - le immagini che rappresentano il segno del cambiamento.

Tra le foto anche qualche scritta: il telegramma inviato a Reagan da un gruppo di comandanti del FLMN - i trentamila morti non sono russi né cubani, ma salvadoregni che anelano a vivere nella pace e nella libertà.

Alle quattro parte la musica (messata a disposizione da Radio Blu) che ha seguito la manifestazione come un filo conduttore fino a tarda sera. Musica andina, misteriosa, triste, rotta ogni tanto dal verso di qualche uccello di foresta: la piazza si commuove. I romani sono arrivati in tanti, generosi, come già lo furono meno di un mese fa alla manifestazione indetta dal sindacato, ma sulle loro facce c'è un'aria tesa, disillusa. Forse a creare questa atmosfera un po' rarefatta hanno anche contribuito le decine di giovani iraniani

che muti e serissimi si sono sistemati proprio negli angoli della piazza dove la folla è più rada, con i loro cartelli contro Khomeini. Non parlano neanche tra loro e su ogni manifesto c'è la foto di un martire del regime.

Arriva la Brigada Pablo Neruda, e con i carabonici cominciano a disegnare le sagome di un grande murales proprio alla sinistra del palco. È intorno a loro che la gente si affolla più numerosa, attenta, seguendo le figure che lentamente prendono forma sul grande pannello bianco. A poco a poco dalla piazza quasi piena, anche se un po' distaccata la gente comincia ad avvicinarsi al palco. Sale un ragazzo che fa le prove con il microfono, poi annuncia il programma della manifestazione. Tra poco saliranno sul palco gli intellettuali, dopo di loro sarà la volta di altri gruppi, dei cantautori.

Al termine del concerto dei «Serpente latine», prima che iniziassero la proiezione del documentario «Salvador», un altro Vietnam candidato all'Oscar il compagno Enrico Berlinguer, accompagnato dal compagno Giadresco, della sezione centrale di organizzazione e da un gruppo di compagni della Federazione romana, si è incontrato con il segretario dell'Arci, Menduni e si è intrattenuto con i giovani presenti. Nella piazza intanto arrivavano le prime edizioni dell'Unità con i titoli sul Salvador. I nostri diffusori ne hanno vendute a centinaia.



Fino all'ultimo l'imputato del duplice omicidio si è dichiarato innocente

## Era l'ultima chance, Mangiavillano ha perso Concluso definitivamente il processo Menegazzo

Si era rivolto alla Corte d'appello per dimostrare la sua estraneità al furto di una macchina, un'Alfa Romeo che servì per la rapina - I giudici non gli hanno creduto

Ha giocato fino all'ultimo la carta dell'innocenza. Per quattordici anni di seguito dal carcere dove era stato rinchiuso e condannato all'ergastolo ha sempre negato la sua partecipazione alla rapina di via Gatteschi e all'omicidio dei fratelli Menegazzo. Ora, dopo la sentenza emessa ieri dai giudici della Corte d'appello, per Francesco Mangiavillano è davvero finita: l'unica chance che gli era rimasta, dimostrare a tutti i costi di non essere responsabile del furto dell'auto utilizzata per il sanguinoso agguato, e ottenere così una clamorosa revisione del processo, si è sgonfiata come una bolla di sapone. I giudici non hanno creduto alle sue parole, neppure alla sua minuziosissima ricostruzione di quella maledetta sera del '66, quando i due figli di un rappresentante di preziosi gioielli furono derubati e massacrati a revolverate dai rapinatori.

Qualcosa però Mangiavillano è riuscito ad ottenere con la sentenza di ieri: la riduzione platonica della pena (da quattro anni a sei mesi) inflittagli nel procedimento di primo grado per aver rubato di un'Alfa Romeo. Magra consolazione per un uomo che per anni, con l'ergastolo addosso, e nonostante le accuse rivoltegli da uno dei complici, ha sempre disperatamente cercato di tirarsi fuori da questa storia di cronaca nera, iniziata tragicamente tanti anni fa e che scosse l'Italia intera non ancora abluata alle stragi e alle barbare esecuzioni dei terroristi.

La complicata vicenda giudiziaria, che sembra essersi definitivamente conclusa, prende le mosse dalla cattura di Leonardo Cimino (ritenuto l'esecutore materiale del duplice omicidio), Franco Torreggiani e Mario Loria. Torreggiani decise di collaborare con gli inquirenti e dopo alcuni giorni chiamò in causa l'inaspettatamente Mangiavillano dal canto suo Cimino, rimasto gravemente ferito durante il conflitto a fuoco ingaggiato con i carabinieri al momento del

la sua cattura, disse che Torreggiani era un bugiardo, che insomma Mangiavillano non c'entrava per niente.

Il 27 luglio del '69 a conclusione del processo, Torreggiani, grazie alla sua confessione, ottenne solo 25 anni di carcere. Loria fu scagionato per mancanza di prove, mentre Mangiavillano fu condannato all'ergastolo. Perché? Perché il suo più grande nemico puntava il dito spietatamente su di lui, indicandolo come l'uomo che era alla guida della macchina che servì alla rapina, ed era anche l'autore del furto di quell'auto. Mangiavillano a sua volta si difese, accusando il complice di volersi vendicare e di voler salvare Loria. Fregliere, suppelliche, rivelazioni e sceneggiate movimentarono da allora il lunghissimo iter giudiziario. Anna Di Meo, un'altro grande nemico di Mangiavillano, piangente che il suo uomo poteva essere accusato solo di aver comprato da Torreggiani dei preziosi e di aver svolto solo il ruolo di riciclatore. Fece il nome anche di una donna testimone dell'acquisto, una certa Maria Lopez, che non si presentò mai in tribunale. La donna morì infatti in circostanze misteriose prima di poter scagionare l'imputato.

Mangiavillano non si arrese. Rinchiuso a Porto Azzurro, con l'aiuto di un assistente sociale preparò la stesura di quel memoriale, ben 240 cartelle, in cui dovevano essere racchiuse le prove della sua innocenza. Tra queste, fondamentale per lui, ma non evidentemente per i giudici, era il colore della macchina. Alcuni testimoni, all'epoca, dissero di aver visto un'Alfa Romeo color pavone allontanarsi in via Gatteschi. Una tinta, sosteneva Mangiavillano, che in quegli anni la casa automobilistica non produceva. Al processo, neppure il campionario delle vernici usato in quei tempi dall'Alfa e portato in aula dagli avvocati, è servito a fargli vincere la sua battaglia. Ora Mangiavillano accusa: «Sono all'ergastolo per una vendetta della mala».



Dimenticato da un pregiudicato nel borsello

## Per un bracciale presa la banda dei rapinatori

Un bracciale d'oro, un oggetto di raffinata lavorazione, ha portato la polizia alla cattura di una banda di rapinatori specializzata in furti in appartamenti.

Sembra incredibile ma è vero, il capo della gang lo ha dimenticato nella propria borsa per la fretta, durante l'ultima impresa compiuta con altri complici al quartiere Tuscolano.

Durante un sopralluogo il gioiello fu trovato dal commissario Carnevale dentro un borsello: da qui cominciarono subito le indagini. Sul fermaglio erano stati impressi due numeri: il primo corrispondeva alla città da dove proveniva il monile, il secondo all'artigiano. È stato proprio questo ultimo a riconoscere nelle foto segnaletiche l'acquirente del bracciale. Si tratta di Giuseppe Capogrosso, un pregiudicato, 40 anni, responsabile secondo gli inquirenti di almeno una cinquantina di rapine compiute tra il febbraio e il settembre dello scorso anno.

Con lui sono finiti nella rete degli appostamenti e pedinamenti anche i complici: Fausto Cadelano di 21 anni, Filiberto Varracchia di 34, Olinto Cerri di 33, Alfonso Lavalle di 23 e Silvano Matteucci di 26 anni. Nei loro confronti il giudice Santacroce aveva spiccato gli ordini di cattura per associazione a delinquere, rapine e porto abusivo di armi.

In seguito a una voragine, inagibile un edificio di via Rocca Priora al Tuscolano

## Dieci famiglie senza casa

La «buca» di 70 mq per le infiltrazioni di acqua piovana? - Lo smottamento del terreno ha rotto una tubatura del gas e i cavi dell'energia elettrica - Indagine della commissione «stabili pericolanti» sul suolo



Dieci famiglie hanno dovuto sgomberare i propri appartamenti per una voragine provocata, probabilmente, da infiltrazioni di acqua piovana.

È accaduto ieri mattina nel quartiere Tuscolano. In via Rocca Priora, all'altezza del numero civico 12, si è aperta improvvisamente un'ampia voragine di circa settanta metri quadrati, profonda dai tre ai dodici metri. Si pensa che lo smottamento del terreno sia stato causato dall'infiltrazione di acqua piovana che, nei giorni scorsi, è caduta abbondantemente sulla città. Tuttavia ancora non si è certi delle cause: nel frattempo, però, si è

provveduto immediatamente a correre ai ripari per evitare che conseguenze più drammatiche potessero causare danni a persone e cose.

Infatti, lo smottamento del terreno ha lesionato una tubatura da cui è fuoriuscito molto gas e ha rotto i cavi dell'energia elettrica. Pertanto i vigili del fuoco, accorsi prontamente sul luogo, hanno fatto sgomberare un'ala del palazzo di via Rocca Priora 12, così che le dieci famiglie che l'occupavano hanno dovuto abbandonare i propri appartamenti.

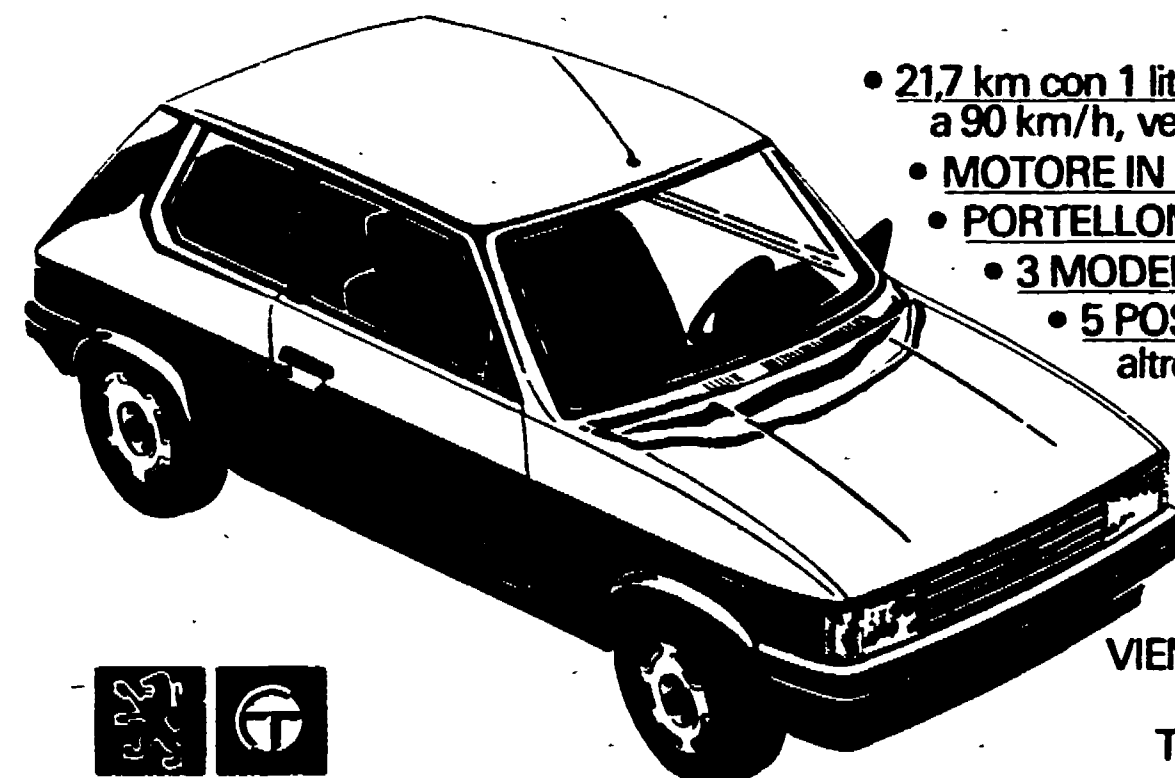
Altre misure sono state prese. Tutta la strada, intanto, è stata chiusa e il traffico è

stato vietato in via Rocca Priora e in via Castel Colonna. Non si sa fino a quando i provvedimenti resteranno in vigore. Probabilmente le famiglie potranno rientrare nelle proprie abitazioni appena saranno state riparate le tubature del gas e riallacciati i cavi dell'energia elettrica.

Più a lungo, certamente, resterà in vigore il provvedimento sul transito di via Rocca Priora e Castel Colonna.

Dell'episodio i vigili del fuoco hanno informato la commissione «stabili pericolanti» del Comune che farà un'indagine sul terreno per verificarne la consistenza.

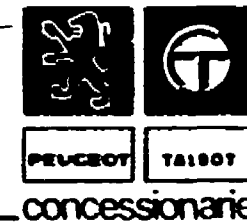
## TUTTI DA NOI PER IMPARARE LA SAMBA



- 217 km con 1 litro (mod. 1124 cc, a 90 km/h, velocità stabilizzata)
- MOTORE IN LEGA LEGGERA
- PORTELLONE POSTERIORE
- 3 MODELLI 954 e 1124 cc
- 5 POSTI e tantissime altre qualità tutte da apprezzare, tutte da scoprire.

VIENI A IMPARARLA ANCHE TU, VIENI A PROVARLA ANCHE TU. TI ATTENDIAMO.

SAMBA a partire da L. 6.160.000 (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi.



- AGIS-MIF S.p.A.**  
Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41  
ROMA
- AUTOBERARDI S.n.c.**  
Via Colatina, 89 M - Tel. 258.59.75  
ROMA
- AUTOCOLOSSE S.p.A.**  
Via della Magliana, 224 - Tel. 527.42.41  
ROMA
- AUTOMAR**  
Via delle Anille, 1 - Tel. 569.09.17  
LIDO DI OSTIA
- AUTOVINCI S.r.l.**  
C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90  
ROMA
- BELLANCAUTO S.p.A.**  
P.zza di Vila Carpegio, 52 - Tel. 623.01.41  
ROMA
- ITAL FRANCE AUTO S.r.l.**  
Circ. Appia, 33A - 45B - Tel. 79.41.551  
ROMA
- M.I.L.L. S.r.l.**  
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76  
LIDO DI OSTIA
- MOTOR COMPANY S.r.l.**  
Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.44  
ROMA
- V.I.A. S.r.l.**  
Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16  
ROMA